

Ticontre  
Teoria  
Testo  
Traduzione

NUMERO 23/2025

ISSN 2284-4473

COMITATO DIRETTIVO

Pietro Taravacci (Università di Trento)  
Marina Bertoldi (Università di Trento)  
Andrea Binelli (Università di Trento)  
Claudia Crocco (Università di Trento)  
Matteo Fadini (Fondazione Bruno Kessler)  
Camilla Russo (Università di Trento)  
Carlo Tirinanzi De Medici (Università di Pisa)

COMITATO DI REDAZIONE

Federica Claudia Abramo (Trento), Giancarlo Alfano (Napoli Federico II), Valentino Baldi (Siena Stranieri), Martina Bertoldi (Trento), Daria Biagi (Roma Sapienza), Andrea Binelli (Trento), Simona Carretta (Bologna), Paola Cattani (Milano Statale), Vittorio Celotto (Napoli Federico II), Paolo Cerutti (Udine), Antonio Coiro (Pisa), Alessio Collura (Palermo), Paolo Colombo (Trento), Andrea Comboni (Trento), Claudia Crocco (Trento), Federica D'Ascenzo (Chieti-Pescara), Francesco Paolo De Cristofaro (Napoli Federico II), Massimiliano De Villa (Trento), Francesca Di Blasio (Trento), Matteo Fadini (Trento), Giorgia Falceri (Trento), Alessandro Fambrini (Pisa), Fulvio Ferrari (Trento), Sabrina Francesconi (Trento), Daniele Giglioli (Trento), Filippo Gobbo (Pisa), Carla Gubert (Trento), Fabrizio Impellizzeri (Catania), Alice Loda (University of Technology Sydney), Agnese Macorì (Sapienza), Daniela Mariani (Trento-Paris EHESS), Isabella Mattazzi (Ferrara), Adalgisa Mingati (Trento), Giacomo Morbiato (Padova), Valerio Nardoni (Modena-Reggio Emilia), Greta Perletti (Trento), Franco Pierno (Toronto), Chiara Polli (Trento), Stefano Pradel (Trento), Nicolò Rubbi (Trento), Camilla Russo (Trento), Federico Saviotti (Pavia), Gabriele Sorice (Trento), Dominic Stewart (Trento), Paolo Tamassia (Trento), Pietro Taravacci (Trento), Carlo Tirinanzi De Medici (Pisa), Marco Villa (Losanna), Alessandra Elisa Visinoni (Bergamo)

COMITATO SCIENTIFICO

Simone Albonico (Lausanne), Federico Bertoni (Bologna), Corrado Bologna (Roma Tre), Fabrizio Cambi (Istituto Italiano di Studi Germanici), Francesca Di Blasio (Trento), Alessandra Di Ricco (Trento), Elisa Donzelli (SNS), Federico Faloppa (Reading), Claudio Giunta (Trento), Declan Kiberd (University of Notre Dame), Armando López Castro (León), Francesca Lorandini (Ferrara), Roberto Ludovico (University of Massachusetts Amherst), Olivier Maillart (Paris Ouest Nanterre La Défense), Caterina Mordegli (Trento), Siri Nergaard (Bologna), Thomas Pavel (Chicago), Giorgio Pinotti (Milano), Antonio Prete (Siena), Massimo Riva (Brown University), Massimo Rizzante (Trento), Andrea Severi (Bologna), Jean-Charles Vegliante (Paris III-Sorbonne Nouvelle), Francesco Zambon (Trento)

# INDICE DEL FASCICOLO

## Sezione monografica Memoria. Il presente del passato

A cura di

Daniele Giglioli

Francesca Lorandini

Elsa Rita Dos Santos

Pietro Taravacci

<b>Memoria. Il presente del passato</b>	<b>7</b>
Introduzione	
<i>Daniele Giglioli – Università di Trento</i>	
<i>Francesca Lorandini – Università di Modena e Reggio Emilia</i>	
<i>Elsa Rita dos Santos – Università di Trento</i>	
<i>Pietro Taravacci – Università di Trento</i>	
<b>Memoria e oblio della Shoah</b>	<b>15</b>
Tanzcafé Treblinka di Werner Kofler	
<i>Daniele Robol – Università di Bologna</i>	
<b>Guernica, el último viaje (2006)</b>	<b>41</b>
Radioteatro de Laila Ripoll	
<i>Veronica Orazi – Università Ca' Foscari di Venezia</i>	
<b>Il Portogallo come «passato che non passa»</b>	<b>63</b>
La Tetralogia lusitana di Almeida Faria	
<i>Eugenio Lucotti – Universidade de Lisboa / Università Ca' Foscari Venezia</i>	
<b>La escritura del luto paterno y la reconstrucción de la memoria de vida</b>	<b>83</b>
Los casos de Marcos Giralt Torrente e Ricardo Menéndez Salmón	
<i>Carlos Frühbeck Moreno – Università San Raffaele di Roma</i>	
<b>Tempi di percorrenza di Via del Popolo</b>	<b>107</b>
Il Teatro della memoria di Saverio La Ruina	
<i>Angela Albanese – Università di Modena e Reggio Emilia</i>	
<b>La memoria sulle soglie del testo</b>	<b>125</b>
Paratesto e contrabbando di generi in A man dos paños di Manuel Rivas	
<i>Chiara Albertazzi – Alma Mater Studiorum Università di Bologna</i>	
<b>Memorie Rivisitate nella Poesia di Ana Luísa Amaral</b>	<b>141</b>
<i>Elsa Rita dos Santos – Università di Trento</i>	
<b>L'Ecobiografia</b>	<b>159</b>
Materialità e memorialità in Pianura e in Una voce dal profondo	
<i>Irene Cecchini – Università Masaryk di Brno</i>	
<b>«El paisaje es memoria»</b>	<b>181</b>
Ricomposizione della perdita in distintas formas de mirar el agua di julio llamazares	
<i>Ida Grasso – Università della Calabria</i>	
<b>There were always the stories. and they weren't just stories, they were the truth</b>	<b>201</b>
Memoria della terra e verità storica nella poesia di joy harjo	
<i>Lisa Marchi – Università di Trento</i>	
<b>Multiperspective Fictions of Memory and the Implicated Narrator</b>	<b>223</b>
<i>Gabriele D'Amato – Università dell'Aquila - Ghent University</i>	

Sul buon uso della memoria in Antoine Volodine 243  
*Emiliano Zanelli – Università di Ginevra*

Il contagio della memoria 265

Mondi possibili e mostri autofinzionali in Cronorifugio di Georgi Gospodinov  
*Luca Diani – Università dell'Aquila*

### Saggi

La non-fiction metabiografica 287

*Marine Aubry-Morici – Università degli Studi Roma Tre*

### Teoria e pratica della traduzione

Risonanze batailliane negli esordi di Dario Bellezza 309

Prospettive sulle traduzioni di Simona (1969) e Madame Edwarda (1972)

*Stefano Bottero – Università Ca' Foscari*

### Reprints

Lachmann traduttore di Petrarca 335

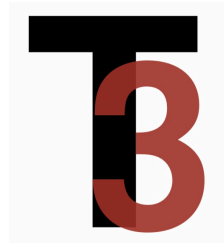
Su una lettura giovanile dei *Rerum vulgarium fragmenta*

*Karl Lachmann a cura di Alessia Serluca - Università di Trento) traduzione di  
Giorgia Voi*

T<sub>3</sub>

Reprints





# LACHMANN TRADUTTORE DI PETRARCA SU UNA LETTURA GIOVANILE DEI *RERUM VULGARIIUM FRAGMENTA*

KARL LACHMANN

a cura di ALESSIA SERLUCA - *Università di Trento*)

traduzione di GIORGIA VOI

## I NOTA DELLA CURATRICE

Nel 1880 Gustav Hinrichs pubblica sull'«Anzeiger für deutsches alterthum und deutsche litteratur»<sup>1</sup> un breve saggio, tratto da otto pagine in-ottavo inedite di Karl Lachmann, datate dal 2 al 5 gennaio 1819.<sup>2</sup> Il curatore tedesco ritiene che l'argomento delle carte sia da riferire a una lettura tenuta dal giovane Lachmann nel corso di una delle riunioni serali della Reale Accademia di Königsberg.

Il soggetto della lettura riguardava la poesia di Petrarca, che attraverso alcune lettere e una selezione di dodici sonetti del *Canzoniere*,<sup>3</sup> di cui Lachmann aveva fornito una propria traduzione, avrebbe presentato 'autonomamente' i propri caratteri principali, per fornire un intrattenimento piacevole ai partecipanti alla riunione.

Nel 1819 Karl Lachmann era un giovane studioso all'inizio della propria carriera. Nato a Brunswick (Bassa Sassonia) il 4 marzo 1793, si iscrisse nel 1809 al seminario di teologia, tenuto nel collegio di Lipsia da Karl Friedrich Stäudlin e Gottlieb Jakob Planck, che abbandonò dopo alcuni mesi, per frequentare le lezioni di filologia classica di Georg Ludolph Dissen a Gottinga, dove si avvicinò anche alla filologia germanica, sotto la guida di Georg Friedrich Benecke.<sup>4</sup> Nel 1816, durante la sua permanenza a Berlino, dove deteneva una cattedra presso il Friedrichs Werdersches Gymnasium, tenne una dissertazione, poi divenuta celebre, sulla saga dei Nibelunghi, di cui avrebbe offerto ol-

<sup>1</sup> La rivista fu fondata nel 1841 dal filologo e germanista Moritz Haupt, con il titolo «Zeitschrift für deutsches Altertum und deutsche Literatur»; dal 1876 comprese anche l'*Anzeiger*, ampliando le aree di studio coinvolte.

<sup>2</sup> Il saggio qui tradotto e pubblicato si riferisce alle pp. 361-373 dell'«Anzeiger für deutsches alterthum und deutsche litteratur» (1880), ed è il terzo paragrafo, III. *Lachmann über Petrarca*, della sezione *Lachmanniana* curata da Gustav Hinrichs.

<sup>3</sup> I sonetti tradotti sono *Era il giorno ch'al sol si scoloraro* (Rvf 3), *Quando io movo i sospiri a chiamar voi* (Rvf 5), *La gola e 'l sonno et l'otiose piume* (Rvf 7), *S'amor non è, che dunque è quel ch'io sento?* (Rvf 132), *Amor, che nel pensier mio vive e regna* (Rvf 140), *Quel rosignol, che sì soave piagne* (Rvf 311), *Voglio mi sprona, Amor mi guida et scorge* (Rvf 211), *S'onesto amor po' meritar mercede* (Rvf 334), *Valle che de' lamenti miei se' piena* (Rvf 301), *L'alto et novo miracol ch'a' di nostri* (Rvf 372) e *Se lamentar augelli, o verdi fronde* (Rvf 279). Dei primi 5 sonetti, oltre che fornire una propria traduzione, Lachmann offre anche un breve commento di contestualizzazione, mentre gli altri sono inclusi in un'Appendice che chiude il saggio. Per Rvf 7 e Rvf 322, sonetti di corrispondenza, Lachmann dà una traduzione anche delle proposte, *Io vorrei pur drizzar queste mie piume* (attribuito a una 'donna di Sassoferrato', ma individuato dal filologo come falsificazione, vd. *infra*) e *Se le parti del corpo mio destrutte* (Giacomo Colonna).

<sup>4</sup> Cfr. GIOVANNI FIESOLI, *La genesi del Lachmannismo*, Firenze, Edizioni del Galluzzo 2000, pp. 107-108.

tre vent'anni più tardi l'edizione di alcuni canti, *Zwanzig alte Lieder von den Nibelungen* (1840).<sup>5</sup>

Nello stesso anno si era occupato di curare anche l'edizione di Properzio<sup>6</sup> e dal 1818 gli era stata affidata la cattedra di Filologia classica presso l'ateneo di Königsberg, dove sarebbe rimasto ad insegnare fino al 1824, per poi trasferirsi presso la Humboldt-Universität di Berlino (1825-1851).<sup>7</sup>

La decisione di tradurre Petrarca, specialmente i *Fragmenta*, rifletteva l'interesse del giovane Lachmann per lo studio della versificazione e testimoniava la sua familiarità con la letteratura italiana, mostrandone la versatilità nei diversi campi di studio e la costante attività di ricerca.

Al contempo, questa scelta rispondeva a una tendenza più generale, diffusa nel contesto tedesco, di rivolgersi alla letteratura straniera, che il filologo recepi offrendo un proprio personale contributo allo sviluppo dei dibattiti in corso.

Infatti, in Germania, fin dalla metà del Settecento, si guardava con particolare interesse alla letteratura e alla poesia straniere, principalmente poiché si riteneva necessario aprirsi e ispirarsi alla produzione letteraria degli altri paesi, per incentivare una rinascita della poesia tedesca. Di conseguenza, diveniva indispensabile normare la pratica traduttologica e garantire una buona qualità dei testi che avrebbero contribuito, negli anni a venire, a delineare il canone letterario di riferimento.<sup>8</sup>

Il *Canzoniere* di Petrarca era stato al centro di alcuni esperimenti di traduzione in prosa già dal Seicento.<sup>9</sup> Dopodiché, nei primi decenni del Settecento, l'interesse si era focalizzato più sulla persona di Francesco Petrarca che non sulla sua opera, facendo sì che «la conoscenza del “Canzoniere” rimanesse poco diffusa fino agli anni sessanta».<sup>10</sup> Proprio dalla seconda metà del XVIII secolo, alcuni dei testi canonici della poesia italiana delle Origini erano divenuti noti in Germania, grazie alle traduzioni di Johann Nikolaus Meinhard (1727-1767), che nel 1763 aveva dato alle stampe il primo volume dei *Versuch über den Charakter und die Werke der besten italienischen Dichter*, in cui aveva tradotto in prosa una selezione di componimenti poetici, alcuni dei quali di Dante e Petrarca.

La riflessione sulla pratica traduttologica aveva portato alcuni studiosi a lamentare lo stato delle traduzioni tedesche dell'epoca e a denunciare l'incompetenza dei traduttori. Il filosofo Johann Gottfried Herder (1744-1803),

<sup>5</sup> Ivi, pp. 270-271.

<sup>6</sup> SEXTUS AURELIUS PROPERTIUS, *Carmina. Emendavit ad codd. Meliorum fidem et annotavit Carolus Lachmannus*, Lipsiae, Fleischer 1816.

<sup>7</sup> LACHMANN, KARL, in *Enciclopedia italiana* (1933), url [https://www.treccani.it/enciclopedia/karl-lachmann\\_\(Enciclopedia-Italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/karl-lachmann_(Enciclopedia-Italiana)/) (consultato il 13 ottobre 2024).

<sup>8</sup> Cfr. ELENA POLLEDRI, *Canone letterario e traduzione nell'età di Goethe. Traduzione dei classici e classici della traduzione*, in «BAIG», I (2008), p. 113.

<sup>9</sup> Sulla circolazione delle opere petrarchesche in area tedesca rimando a FRITZ WAGNER, *Sulla fortuna di Petrarca in Germania e altri studi*, a cura di I DEUG-SU, Firenze, Edizioni del Galluzzo 2005; altri riferimenti bibliografici sono in JOHANNES BARTUSCHAT, *Le lezioni di August Wilhelm Schlegel su Petrarca e sulla metrica italiana*, in Marco Praloran 1955-2011. *Studi offerti dai colleghi delle università svizzere*, a cura di SILVIA CALLIGARO e ALESSIA DI DIO, Pisa, Edizioni ETS 2013, pp. 157-171.

<sup>10</sup> J. BARTUSCHAT, *Le lezioni di August Wilhelm Schlegel su Petrarca e sulla metrica italiana*, cit., p. 158 [mio il corsivo].



nel suo *Über die neuere deutsche Literatur. Erste Sammlung von Fragmenten* (1767), parlava di «elende Übersetzer» ('miseri traduttori') in riferimento ai suoi contemporanei che si erano dedicati alla traduzione di opere straniere, sottolineandone l'ignoranza.<sup>11</sup> Dopo Herder, August Wilhelm von Schlegel (1767-1845), approfondì ulteriormente le premesse per strutturare una teoria della traduzione. Nei primi anni dell'Ottocento, tenne a Berlino una serie di lezioni dedicate alla metrica della poesia italiana del Trecento,<sup>12</sup> nelle quali elaborò una «nuova visione della poesia del Petrarca»<sup>13</sup>, basata sulla concezione che contenuti e forma delle poesie costituissero, nel poeta di Laura, una sola cosa. In questo senso, per Schlegel era imprescindibile tradurre sonetti, canzoni e sestine rispettandone la struttura metrica e le rime, in relazione alla natura stessa della poesia. Già nelle sue traduzioni di Dante, Schlegel aveva cercato di attenersi in maniera fedele sia alla metrica che alla sintassi dei testi;<sup>14</sup> con Petrarca, per il quale riteneva che «tutto è racchiuso nella sua poesia; i contenuti sono diventati forma», l'attenzione nei confronti degli aspetti formali del testo diveniva ancora più urgente.<sup>15</sup>

Per questo motivo, lo studioso mirava, tra le altre cose, a porre una certa distanza tra la biografia dell'autore e le sue opere, in controtendenza a quanto era stato fatto dai suoi connazionali durante il XVIII secolo. Se per Meinhard i componimenti di Petrarca costituivano «il ritratto fedele del poeta»<sup>16</sup>, Schlegel dichiarava esplicitamente che «la conoscenza [...] dei dati biografici nulla apporta alla comprensione delle poesie».<sup>17</sup> Alla convinzione che solo attraverso l'opera si possa conoscere il poeta, e non il contrario, sembra alludere anche Lachmann quando scrive:

Desidero soltanto fare in modo che un noto poeta [...] parli di sé, del suo amore e delle sue poesie; vorrei scovare i passaggi nelle lettere di Francesco Petrarca che potrebbero contribuire, in qualche maniera, a conoscere meglio la sua personalità poetica. Potrebbe essere tanto difficile descrivere l'uomo nel suo complesso, così come sarebbe impossibile, per un pittore, indovinare i suoi tratti basandosi su un suo racconto.<sup>18</sup>

<sup>11</sup> Cfr. E. POLLEDRI, *Canone letterario e traduzione nell'età di Goethe. Traduzione dei classici e classici della traduzione*, cit., pp. 113-114.

<sup>12</sup> Cfr. J. BARTUSCHAT, *Le lezioni di August Wilhelm Schlegel su Petrarca e sulla metrica italiana*, cit., pp. 157-171.

<sup>13</sup> Ivi, p. 160.

<sup>14</sup> Cfr. E. POLLEDRI, *Canone letterario e traduzione nell'età di Goethe. Traduzione dei classici e classici della traduzione*, cit., p. 117.

<sup>15</sup> J. BARTUSCHAT, *Le lezioni di August Wilhelm Schlegel su Petrarca e sulla metrica italiana*, cit., p. 162.

<sup>16</sup> Cfr. ivi, p. 158, n. 7.

<sup>17</sup> Ivi, p. 159.

<sup>18</sup> Cfr. *infra*.

In seguito alle lezioni tenute a Berlino, Schlegel aveva dato alle stampe un'antologia di componimenti poetici italiani, spagnoli e portoghesi, tradotti in tedesco, *Blumensträusse italienischer, spanischer und portugiesischer Poesie* (1804), in cui Petrarca occupava una posizione preminente, con poco meno di cinquanta testi, tra sonetti, canzoni, ballate, madrigali e sestine. Con le sue traduzioni Schlegel «crea un vero e proprio modello del sonetto tedesco: egli utilizza la pentapodia giambica ricorrendo esclusivamente a rime femminili ed evitando le rime bacciate nelle terzine». <sup>19</sup>

Ma per una traduzione integrale del *Canzoniere* si dovette attendere fino al 1818, quando Karl August Förster pubblicò i due volumi del *Francesco Petrarca's italienische Gedichte* (1818-1819), in cui traduceva non solo i *Rerum vulgarium fragmenta*, ma anche i *Trionfi*.

Non è un caso, forse, che proprio il 1819 sia l'anno in cui Karl Lachmann presentò le sue traduzioni di alcuni sonetti all'Accademia Reale. In questo modo, il filologo si poneva in continuità con i suoi connazionali, e con il rinnovato interesse nei confronti dell'opera di Petrarca, ma offriva una propria personale traduzione di alcuni dei 'fragmenta' del *Canzoniere* nonostante ne esistesse un'edizione tedesca recente e completa.

Sebbene, poi, Lachmann dichiarò che non sia importante quali sonetti siano letti nel corso dell'incontro, dal momento che «la grandezza di questo poeta è la stessa in ogni suo verso», <sup>20</sup> la scelta dei testi dimostra un'attenzione nei confronti delle altre traduzioni tedesche. Uno dei sonetti presentati è *Rvf* 132 (*Samor non è, che dunque è quel ch'io sento?*), già tradotto da Martin Opitz nel 1624 nei suoi *Teutschen Poemata*, con l'incipit *Ists Liebe nicht: was ist, was ich empfinde?*, e che aveva fornito un modello per il petrarchismo europeo. <sup>21</sup> Altri sonetti raccolti dal filologo erano, invece, compresi nella selezione antologica pubblicata da Schlegel nel 1804.

Tra i sonetti tradotti da Lachmann è incluso anche il testo *Io vorrei pur drizzar queste mie piume*, presunta proposta a *Rvf* 7, *La gola e 'l sonno et l'otiose piume*. Il sonetto, variamente attribuito a Ortensia di Guglielmo da Fabriano e a Giustina Levi Perotti da Sassoferrato cominciò a circolare a partire dalla seconda metà del Cinquecento. È ormai constatato che il testo fu costruito sulla base del sonetto petrarchesco e che si tratti di una falsificazione del XVI secolo, ma negli anni il sonetto ebbe ampia circolazione, godendo di una certa fortuna in Italia e all'estero.

*Io vorrei pur drizzar queste mie piume* fu edito per la prima volta nel *Discorso* rivolto al cardinal Farnese, che chiudeva l'opera dei *Due dialogi di m[esser] Gioianni Andrea Gilio da Fabriano* (1564), in cui appariva con attribuzione a Ortensia di Guglielmo e veniva indicato come proposta a *La gola e 'l sonno*. Il *Discorso* indirizzato ad Alessandro Farnese mirava a definire le caratteristiche di *urbe, città, colonia, municipio*, etc. e aveva l'obiettivo di dimostrare al cardinale cui era dedicato che Fabriano meritava di essere promossa a città e di avere, conseguentemente, un proprio vescovo. Il testo fu ripubblica-

<sup>19</sup> E. POLLEDRI, *Canone letterario e traduzione nell'età di Goethe. Traduzione dei classici e classici della traduzione*, cit., p. 119.

<sup>20</sup> Cfr. *infra*.

<sup>21</sup> Cfr. ACHIM AURNHAMMER, *Martin Opitz petrarkistisches Mustersonett Francisci Petrarchae (Canzoniere 132), seine Vorläufer und Wirkung*, in ID., *Francesco Petrarca in Deutschland. Seine Wirkung in Literatur, Kunst und Musik*, Berlin, De Gruyter 2006, pp. 190-191.

to dallo stesso Gilio nel 1580, nella sua *Topica poetica*, altro trattato di argomento letterario, al quale seguiva un'appendice che conteneva dieci testi attribuiti a tre donne fabrianesi del Trecento.<sup>22</sup> La vera fortuna del sonetto cominciò, tuttavia, a partire dal Seicento, quando venne incluso nel *Petrarcha Redivivus* di Giacomo Filippo Tomasini (1635), stampato come inedito e attribuito a Giustina Levi Perotti da Sassoferrato. Con questo nome il sonetto circolò ampiamente, complice il fatto che il trattato di Tomasini fosse in latino e, dunque, facilmente accessibile anche agli studiosi d'oltralpe. Prima di giungere sotto l'occhio attento di Lachmann, infatti, il sonetto aveva viaggiato in Francia, dove Gilles Ménage aveva dedicato un capitolo delle *Mescolanze* (1678) a una sua lezione *Sopra 'l sonetto di Messer Francesco Petrarca, che incomincia "La gola, e 'l sonno"*, nel quale mostrava di dar credito all'attribuzione a Giustina Levi Perotti del sonetto *Io vorrei pur drizzar queste mie piume*.<sup>23</sup>

E con il nome di Giustina da Sassoferrato il testo dovette giungere anche a Karl Lachmann, anche se probabilmente attraverso i *Mémoires pour servir à la vie de Pétrarque* di De Sade. Questo libro, che suscitò «una vera moda petrarchesca in Germania [...] verrà rapidamente tradotto in tedesco da Johann Lorenz Benzler, Johann Jakob Heinse e Konrad Arnold Schmidt»,<sup>24</sup> con il titolo *Nachrichten zu dem Leben des Franz Petrarca*, e pubblicato in tre volumi tra il 1774 e il 1779. De Sade riprendeva il sonetto da Tomasini e, dunque, ne riportava l'attribuzione a Giustina Levi Perotti da Sassoferrato. Alludeva, poi, ai dubbi dei critici italiani sull'autenticità del testo di corrispondenza, scrivendo infine: «je cite mon auteur, et ne le garantis pas». <sup>25</sup> La traduzione proposta da de Sade, in prosa,<sup>26</sup> divenne modello per le traduzioni nelle altre lingue, quella in inglese di Susan Dobson<sup>27</sup> e quella in tedesco:

<sup>22</sup> Per un'analisi più approfondita sul falso sonetto di corrispondenza, mi permetto di rimandare a ALESSIA SERLUCA, «*Io vorrei pur drizzar queste mie piume*». Una falsa proposta cinquecentesca a Ruf 7, «Petrarchesca», 12 (2024), pp. 119-129. Sulla questione delle cosiddette 'petrarchiste marchigiane del Trecento', si vedano FEDERICO CONDELLO, *Un vecchio falso che ritorna in vita: le inverosimili 'petrarchiste marchigiane' fra questioni di autenticità e questioni di genere*, in «Studi e problemi di critica testuale», 107 (2023), pp. 55-124 e ALESSIA SERLUCA, *A proposito delle poetesse marchigiane del Trecento. Breve storia di un falso di lunga durata*, in «Giornale storico della letteratura italiana», CC (2023), a. CXL, fasc. 671, pp. 454-465.

<sup>23</sup> GILLES MÉNAGE, *Mescolanze*, Parigi, appresso Luigi Bilaine 1678, pp. 346-401.

<sup>24</sup> J. BARTUSCHAT, *Le lezioni di August Wilhelm Schlegel su Petrarca e sulla metrica italiana*, cit., p. 159.

<sup>25</sup> JACQUES FRANÇOIS PAUL ALDONCE DE SADE, *Mémoires pour la vie de Francois Petrarque, tires de ses oeuvres et des auteurs contemporains, avec des notes ou dissertations, et les pieces justificatives*, vol. I, Amsterdam, chez Arskée & Mercus 1764, p. 192.

<sup>26</sup> «Ô vous, qui par un vol hardi êtes parvenu de bonne heure au sommet du Parnasse, dites-moi quel parti je dois pendre: je voudrais vivres après ma mort. Les muses seules peuvent me donner l'immortalité que je desire. Me conseillez-vous de m'y livrer, ou de reprendre les exercices de mon sexe, pour me mettre à l'abri de la censure du vulgaire, qui ne veut pas que les femmes fassent des vers, et qu'elles aspirent à être couronnées de laurier ou de myrte?», in *ivi*, p. 191.

<sup>27</sup> «O Thou! who by a noble flight hath arrived at the summit of Parnassus, tell me what part ought I to act? I would fain live after I am dead: and the Muses can alone give me the life I desire. Do you advise me to devote myself to them, or resume my domestic employments, and shield myself from the censure of vulgar minds, who permit not our sex to aspire after the crowns of laurel or of myrtle?», in SUSANNAH DOBSON (ed.), *The life of Petrarch, collected from 'Mémoires pour la Vie de Petrarque'*, vol. I, London, James Buckland 1776, p. 70.

Ein brennendes Verlangen nach der Unsterblichkeit und noch nach dem Tode durch in eine Tugend zu glänzen, treibt zu der heiligen Quelle des Helikons meinen Flug; aber der träge Pöbel, der von der bösen Gewohnheit gefesselt, den Weg jedes Guten verfehlt, spottet mein und will dass ich meinen Geist bloß mit der Nadel, mit dem Rocken, nicht mit dem Lorbeer oder der Myrthe. als die mir nicht geziemten, beschäfftige. Sage mir denn edler Geist, der du grades Wegs den Parnass ereilst, soll ich einem so würdigen Unternehmen entsagen?<sup>28</sup>

Il volume di de Sade, così come le traduzioni che ne vennero tratte, riportavano, però, anche il componimento in lingua italiana. Karl Lachmann dovette, dunque, riprendere il testo con l'intenzione di offrirne una propria traduzione, accompagnata da un breve commento, in cui affrontava la questione dell'autenticità del sonetto, con un'analisi puntuale che muoveva da osservazioni metrico-rimiche.

Anche in questo caso, risalta l'acume del filologo. Laddove i critici italiani si erano limitati ad addurre motivazioni non sempre scientifiche di fronte alla questione attributiva del sonetto,<sup>29</sup> Lachmann coglie un dato inequivocabile: Petrarca non può aver risposto con *La gola e 'l sonno* a *Io vorrei pur drizzar queste mie piume*, perché non avrebbe rispettato le regole di corrispondenza, che prevedevano la ripresa dello schema rimico ma non delle parole rima, cosa che invece si verifica, nel caso qui citato, in dodici versi su quattordici.

Per quanto riguarda la traduzione offerta da Lachmann di questa 'corrispondenza' poetica, non sempre il filologo si mantiene letterale, ma anzi si nota una certa libertà nella resa tedesca, come dimostra l'uso di «Dichten» nel primo verso di *Gern möcht' ich, Herr, mein Schreiben und mein Dichten* (*Io vorrei*) e di *Die Schwelgerei, der Schlaf, das müßge Dichten* (*La gola e 'l sonno*). Il termine «Dichten», 'poesia', traduce la parola-rima «piume» che, in italiano, sebbene omografa nei due sonetti, alludeva nel caso di *Ruf* 7 agli agi molli e in quello di *Io vorrei* alle metaforiche ali con cui la presunta autrice avrebbe voluto spiccare il volo verso l'immortalità poetica.

Indicativo è anche l'uso dell'interrogativa diretta dell'ultimo verso del sonetto attribuito a Giustina: «Soll ich mein würdiges Unternehmen lassen?», che lo ravvicina alla traduzione in prosa di *Io vorrei*, svolta sul testo francese di de Sade, più che al testo italiano.

D'altra parte, l'esempio di *Beim Namen, den mir Lieb'ins Herz geschrieben* (*Ruf* 5), consente di osservare l'attenzione di Lachmann verso il testo petrarchesco: per mantenere il gioco linguistico che permette di ricostruire il nome dell'amata di Petrarca, il filologo sceglie di trascrivere alcune parole in latino (LAudando, REgalis, TAce, LAudare e REveriri), a differenza di quanto aveva fatto Förster nella propria traduzione del sonetto, *Wenn meine Seufzer euch zu nennen steigen*.

<sup>28</sup> JOHANN LORENZ BENZLER, JOHANN JAKOB HEINSE, KONRAD ARNOLD SCHMIDT (Hgg.), *Nachrichten zu dem Leben des Franz Petrarca aus seinen Werken u. den gleichzeitigen Schriftstellern*, vol. 1, Lemgo, Verlag nicht ermittelbar 1774, pp. 388-389.

<sup>29</sup> Si vedano, per esempio, ALESSANDRO TASSONI, *Considerazioni*, in FRANCESCO PETRARCA, *Rime col commento del Tassoni, del Muratori e di altri*, vol. 2, Padova, per tipi della Minerva 1827, pp. 339-340; GIROLAMO TIRABOSCHI, *Storia della letteratura italiana*, t. V, Roma, Luigi Perego Salvioni 1789, pp. 596-597.

Il saggio ‘Lachmann su Petrarca’ è rimasto finora pressoché sconosciuto in Italia. Le uniche notizie al riguardo sono contenute in una recensione di Emilio Teza pubblicata sulla «Rivista Critica della letteratura italiana» (1884),<sup>30</sup> e in una nota del saggio *La genesi del Lachmannismo* di Giovanni Fiesoli (2000).<sup>31</sup> La sua riedizione in italiano, nella traduzione di Giorgia Voi, rappresenta dunque il recupero di un lavoro giovanile del filologo, nel quale non sorprende ritrovare *in nuce* gli interessi e le capacità di analisi, che caratterizzeranno i suoi successivi lavori.

ALESSIA SERLUCA – *Università di Trento*

## 2 NOTA DELLA TRADUTTRICE

Nella traduzione del testo, composto da una breve parte introduttiva di Gustav Hinrichs, da un saggio dello stesso filologo Karl Lachmann, dalle sue traduzioni in testo di alcuni sonetti del Petrarca e da un sostanzioso apparato di note, si è cercato di prestare fedeltà al testo di partenza, mantenendo un registro linguistico alto, ma scegliendo un lessico più vicino al lettore contemporaneo.

Una particolarità del testo di partenza che non si è potuta rendere in traduzione riguarda il mancato uso, da parte di Gustav Hinrichs nella parte introduttiva, delle lettere maiuscole per i sostantivi (regola presente nella lingua tedesca) e che lascia pensare a una scelta elitaria e distintiva di coloro che pubblicavano i propri studi e interventi sull’«Anzeiger für Deutsches Alterthum und Deutsche Litteratur».

Nelle note i rimandi alle epistole di Petrarca, se riferiti alle edizioni più recenti delle lettere del poeta, sono in alcuni casi inesatti e il fatto è stato posto in evidenza. Le traduzioni delle stesse epistole figurano tradotte in tedesco nel saggio di Lachmann: la scelta è stata quella di non tradurle direttamente dal testo lachmanniano, ma di rifarsi alle traduzioni italiane più attestate, ossia quelle di Ugo Dotti.

Nelle note sono citate diverse opere: per alcune esiste una traduzione italiana pubblicata, e in quel caso si è riportato il titolo del testo noto; alcuni scritti però non esistono in traduzione: in quel caso si è mantenuto il titolo originale e la traduzione appare tra parentesi quadre.

Le parentesi quadre indicano inoltre le note di traduzione, o lo scioglimento delle abbreviazioni di nomi o opere presenti nel testo originale.

I sonetti di Petrarca sono stati lasciati nell’originale tedesco della traduzione di Lachmann.

GIORGIA VOI

<sup>30</sup> EMILIO TEZA, *Lachmanniana, mitgetheilt von G. Hinrichs: III. Ueber Petrarca (dall’Anzeiger f. deutsch. Alterthum u. deutsch. Literatur, vol. VI, 361-373)*, in «Rivista Critica della letteratura italiana», I (1884), p. 26.

<sup>31</sup> G. FIESOLI, *La genesi del Lachmannismo*, cit., p. 107, n. 1.

## LACHMANN SU PETRARCA

(a cura di GUSTAV HINRICHS, 1880)

Com'è comunemente noto, grazie alla biografia di Martin Hertz, Lachmann iniziò sin da subito a gettare basi fertili che garantirono la continuità della sua formazione; la passione per l'inglese e quella per l'italiano (p. 12. 186) lo accompagnarono per tutta la vita, accanto alle attività nel campo della filologia classica e germanica. Questi studi gli assicurarono sicuramente una conoscenza erudita degli interpolatori di Properzio e Lucrezio, o di storici della letteratura e di grammatici come Leonardo Salviati, lo studioso della lingua del Decamerone, su esempio del quale, forse già al tempo di Königsberg, egli determinò l'ortografia medio alto tedesca nei suoi lavori testuali sul Parzival di Wolfram (p. 104. 105). Furono questi stessi interessi a spingerlo a leggere i poeti (p. 12. 184). Presero così vita le trasposizioni in versi, in tedesco, di poesie antiche e moderne, che gli risultarono particolarmente semplici da tradurre, mettendo in risalto il suo brillante talento di lettore (p. 14. 92). È grazie a lui che conosciamo gran parte delle traduzioni dal danese e dall'inglese: qui potremmo avere l'occasione di scoprire quelle dall'italiano. Petrarca sembra aver destato un forte interesse in Lachmann. Nei giorni dal 2 al 5 gennaio 1819, come risulta dall'esatta datazione delle 8 pagine in-ottavo che si sono conservate, ha tradotto questi dodici sonetti del Canzoniere e, contestualmente, due sonetti di corrispondenza, uno di Giacomo Colonna e uno giunto anonimo. Si suppone che egli, insieme alle traduzioni, abbia abbozzato la breve descrizione del Petrarca, nella quale sono inseriti sei di questi componimenti poetici, e che l'abbia declamata nel corso delle 'riunioni serali'. Il riferimento è senza dubbio agli incontri della società reale tedesca a Königsberg, dove nell'ottobre dello stesso anno avrebbe parlato anche del contenuto del Parzival (vedi *Anzeiger* V 289 e seg.). Lachmann rispetta la scrittura del nome con *ch*, ritenuto corretto da Blanc in *Ersch e Gruber* III 19, p. 204 nota 2; Jacob Grimm, che attesta *Petrarch* da Fischart e Goethe, e *Petrarcha* da Flemming, sostiene però che il filologo meticoloso alteri malvolentieri le parole straniere, vorrebbe reintrodurre Petrarca per Petrarch (vedi *Scritti Minori* I<sup>2</sup> 330) e utilizza egli stesso Petrarcha (vedi I<sup>2</sup> 375. V<sup>1</sup> 179); G. [Gustav] Körting, nel suo libro più recente *Vita e opere di Petrarca* (Lipsia 1878) p. 49, definisce inconfutabile la scrittura con la *c* sulla base delle rime epigrafiche *Petrarcae*: *parce, arce*. I sonetti raccolti da Lachmann, nelle note, verranno citati secondo l'edizione 'Sonetti e canzoni di F.P.' di Luigi Carrer (Padova 1837), i passi dalle lettere secondo l'edizione completa curata da Johann Herold 'Basiliae per Henrichum Petri mense Martio 1554' (2 volumi in folio) e le lettere agli amici o varie, grazie alla datazione esatta della loro stesura, dall'edizione 'Fr. P. Epistolae de rebus familiaribus et variae ed. studio et cura Josephi Fracassetti', Florentiae 1859-1863 (3 volumi).

Berlino, 7.3.1880.

Se nelle nostre riunioni serali spesso amiamo concentrarci più sull'estemporanea contemplazione di fatti grandiosi e magnifici, piuttosto che produrre noi stessi qualcosa di significativo, mi aspetto quindi che ciò che presenterò ora, per intrattenere tutti noi, venga accolto con gentilezza e indulgenza. Desidero soltanto fare in modo che un noto poeta, il cui ricordo è indicibilmen-



te caro a tutti coloro che lo conoscono, parli di sé, del suo amore e delle sue poesie; vorrei scovare i passaggi nelle lettere di Francesco Petrarca [n.d.t. ch nel testo tedesco] che potrebbero contribuire, in qualche maniera, a conoscere meglio la sua personalità poetica. Potrebbe essere tanto difficile descrivere l'Uomo nel suo complesso, così come sarebbe impossibile, per un pittore, indovinare i suoi tratti basandosi su un suo racconto. Ma per il momento ci impegniamo a tralasciare tutto ciò che non riguarda in primis il Canzoniere e intendiamo, di questo, ricordare solo pochi, singoli Sonetti. Non importa quali, poiché la grandezza di questo poeta è la stessa in ogni suo verso.

Addentrandoci sin dal principio nelle raccolte epistolari di Petrarca, lo troviamo da subito impegnato nella lotta contro il suo amore. Anche se ha spesso assicurato di aver intrapreso il viaggio in Francia, nelle Fiandre e in Germania solo per desiderio di conoscenza, e non, come volevano i biografi, per fuggire alla sua pericolosa passione,<sup>32</sup> anche se a Colonia gli toglie il respiro<sup>33</sup> la vista di giovani ragazze che la sera di San Giovanni si lavavano le mani con l'acqua del Reno (amare potuisset, quisquis eo non praecupatum animum attulisset),<sup>34</sup> a proposito dello stesso viaggio gli sentiamo ancora dire:<sup>35</sup> “Cos'è l'amore se non una schiavitù vergognosa e ingiusta?”. Troviamo subito un primo passaggio molto chiaro in una lettera<sup>36</sup> a Giacomo Colonna, vescovo di Lombez in Guascogna. In quel testo è già presente il gioco, sempre ripetuto, attraverso il quale, per Petrarca, Laura e l'alloro diventano una cosa sola:<sup>37</sup>

<sup>32</sup> Cfr. per es. *Epist. de reb. fam.* [*Epistolae de rebus familiaribus et variae*] I 3 [n.d.t. si tratta in realtà della I 4] Aquisgrana del 22 maggio (secondo Körting 95 n. 1 invece 21 giugno) 1333 a Giovanni Colonna = Bas. [Basilea] II 679, Frac. [Giuseppe Fracassetti] I 40; I 5 da Lione del 9 agosto 1333 a Giacomo Colonna = Bas. II 643 in basso, Frac. I 51; così anche *Epistolae ad posteros* (1372) = Bas. I foglio †† verso, Frac. I 6: iuvenilis me impulit appetitus, ut et Gallias et Germaniam peragrarem: et licet aliae causae fingerentur, ut profectionem meam meis maioribus approbarem, vera tamen causa erat multa videndi ardor studium. [“la mia curiosità giovanile mi spinse a viaggiare per la Francia e la Germania. E se pure altre ragioni vennero ufficialmente addotte per giustificare davanti ai miei superiori questi miei viaggi, il vero motivo fu sempre il medesimo: l'ardore e quasi il bisogno di vedere tante cose” n.d.t. la traduzione del passo è tratta da “Le Senili. Libri XIII-XVIII e indici. Tomo III”, traduzione e cura di Ugo Dotti, Nino Aragno Editore, Torino, 2010].

<sup>33</sup> *Epist. de reb. fam.* [*Epistolae de rebus familiaribus et variae*] I 4 [n.d.t. si tratta della I 5, vedi sopra] da Lione del 9 ag. 1333 a Giovanni Colonna = Bas. II 641, Frac. I 45. cfr. JGrimm [Jacob Grimm] Discorso su Schiller = Kl. schr. [*Scritti minori*] I<sup>2</sup> 375.

<sup>34</sup> n.d.t. “c'era veramente da innamorarsi per chi non avesse ormai impegnato il proprio cuore”, la traduzione del passo della lettera I 5 è tratta da “Le Familiari. Libri I-IV” Traduzione, note e saggio introduttivo di Ugo Dotti, Argalia editore, Urbino, 1970.

<sup>35</sup> cfr. riguardo alla leggenda dell'amore di Carlo Magno (“Saghe germaniche” di Grimm II<sup>1</sup>) *Ep. de reb. fam.* [*Epistolae de rebus familiaribus et variae*] I 3 [n.d.t. si tratta della I 4] (Aquisgrana, 22 maggio 1333) = Bas. II 640, Frac. I 42: il ruolo di un amante non si adatta a quello di un re. Quid est autem regnum nisi iusta et gloriosa dominatio? contra quid est amor, nisi foeda servitus et iniusta? [Che è infatti il regno se non un giusto e glorioso dominio? e l'amore, che altro se non una vergognosa ed ingiusta servitù? n.d.t. “Le Familiari. Libri I-IV” Traduzione, note e saggio introduttivo di Ugo Dotti, Argalia editore, Urbino, 1970].

<sup>36</sup> *Epist. de reb. fam.* [*Epistolae de rebus familiaribus et variae*] II 9 da Avignone del 21 dicembre 1336 = Bas. II 669, Frac. I 124. Giacomo Colonna, conoscente di Petrarca dal 1326, divenne vescovo di Lombez nel 1328, dimorò a Roma dal 1333 e morì già nel 1341 (vedi Körting 76 seg. 79. 110. 197 seg. 687). Il fratello maggiore Giovanni, cardinale ad Avignone dal 1327 conobbe Petrarca nel 1330 e gli assicurò un'occupazione nella propria casa, più tardi però si separò da lui e morì nell'estate del 1348 di peste (vedi Körting 82 seg. 231).

<sup>37</sup> Cfr. Körting 157. 705. LGeiger [Ludwig Geiger] Petrarka, Lipsia 1874, pag. 213. 222.

“Che dici? che ho inventato il bel nome di Laura per poter parlare di lei e perché molti, in questo modo, potessero parlare di me, mentre in realtà non ci sarebbe nessuna Laura nel mio cuore, se non forse quel lauro poetico cui, quant’io vi aspiri, è testimoniato dal mio lungo e infaticato studio. Così che, naturalmente, di questa Laura *viva*, della cui bellezza sembro essere preso, tutto è inventato, finti i versi, simulati i sospiri.<sup>38</sup> In questo soltanto vorrei proprio che tu scherzassi, che in me fosse davvero simulazione e non fuoco di passione! Credimi: nessuno senza un grande sforzo, può fingere a lungo; e poi, affaticarsi a sembrar pazzo senza motivo sarebbe veramente la maggiore delle pazzie. E rifletti che se siamo sani, possiamo forse imitare con il nostro contegno i malati, ma non simulare il pallore. E il mio pallore, invece, la mia pena ti sono noti e mi viene allora il sospetto che tu, con quel tuo socratico modo di sorridere che chiamo ironia, in cui non la cedi neppure a Socrate, ti voglia prendere gioco dei miei mali. Ma aspetta; questa mia ferita maturerà con il tempo e in me si avvererà quel detto di Cicerone: «Il tempo ferisce, il tempo guarisce» [dies vulnerat, dies medetur – in latino nel testo] e contro questa mia Laura, che dici finta, mi gioverà forse anche l’altro mio finto Agostino.<sup>39</sup> Ché leggendo e meditando molto le sue molte e profonde pagine, diventerò vecchio ancora prima di invecchiare”.<sup>40</sup>

Nelle prime poesie del Canzoniere, invece, si coglie ancora poco di questa lotta: sono presenti soltanto il lamentarsi per la sua sfortuna in campo amoroso e alcune osservazioni su Laura, sul tempo e sul luogo dove la vide per la prima volta.

S. 3 Era 'l giorno ch'al Sol si scoloraro <sup>41</sup>  
 Es war den Tag, an welchem, im Verzagen  
 Um ihren Schöpfer, blich der Strahl der Sonnen,  
 Als unverwahrt der Sieg mir angewonnen,  
 Eur Augenpaar, Frau, mich ins Band geschlagen.  
 Es schien nicht Zeit, den Schirmkampf da zu wagen  
 Auf Amors Angriff. Sichr, unbesonnen  
 Mein Trauern in dem allgemeinen Klagen.  
 Und arglos ging ich. Also hat begonnen  
 Und Amor fand mich ohne Schutz und Wehre,  
 Den Pfad zum Herzen durch die Augen offen,  
 Auf dem binaus viel Thränen nun gezogen.  
 Darum, bedünkt mich, bringt's ihm wenig Ehre,  
 Dass mich in solchem Stand sein Pfeil getroffen;  
 Euch, so in Wehr, wies er auch nicht den Bogen.

<sup>38</sup> Manu facta esse omnia, ficta carmina, simulata suspiria?

<sup>39</sup> Sull'amore di Petrarca per Agostino vedi GVoigt [Georg Voigt] 'Il risorgimento dell'età classica' (1859) 51 seg. 92; Körting 92. 495.

<sup>40</sup> *n.d.t.* la lettera è citata da "Le Familiari. Libri I-IV" Traduzione, note e saggio introduttivo di Ugo Dotti, Argalia editore, Urbino, 1970.

<sup>41</sup> Luigi Carrer 'Sonetti e canzoni di F.P. parte prima in vita di madonna Laura' 3, I 13. Era il 6 aprile 1326; l'indicazione che fosse Venerdì Santo è cronologicamente errata, vedi Körting 700.



Si rimprovera ai primi venti Sonetti di essere più sofisticati e giocosi rispetto a quelli successivi. Ma vogliamo proibire all'amore di rimuginare su se stesso? Il nome della persona amata non è forse abbastanza importante e significativo da far sì che noi stessi rendiamo le singole sillabe più preziose e intense dando loro un nuovo significato, proprio come ha fatto Petrarca con il nome Laureta?

S. 5 Quand' io modo i sospiri a chiamar voi,<sup>42</sup>  
 Wann meine Seufzer euch zu nennen streben  
 Beim Namen, den mir Lieb' ins Herz geschrieben;  
 LAUdando scheint der erste Laut der lieben  
 Buchstaben meiner Lippe zu entheben.  
 REgalis, euer Stand, zeigt sich daneben;  
 Die Kraft zum Werk wird doppelt angetrieben.  
 Doch TAcce ruft der Schluss; ihr Lob zu üben,  
 Die Last muss anderer stärkre Schulter heben.  
 Also LAUdare, REvereri lehret  
 Das Wort, im Fall dass euch ein andrer preise,  
 O ihr, die Lob und Demut billig ehret.  
 Wo nicht Apollo selbst vielleicht verwehret,  
 Dass sich zu seinem ewig grünen Reise  
 Verwegne Menschenzung' anredend kehret.

Ma come nelle lettere parla del suo amore di rado<sup>43</sup> e timidamente, anche tra le liriche ce ne sono molte<sup>44</sup> che fanno riferimento soltanto al rapporto con i suoi amici e alcune che trattano persino di studi e di poesia: ne presenterò una in cui un giovane amico viene incoraggiato a poetare o, forse, a occuparsi di filosofia. Alcuni l'hanno interpretata come un sonetto di risposta a uno composto da una donna di Sassoferrato. È certo però che questo Sonetto, che qui antepongo a quello petrarchesco, sia stato composto successivamente, se non altro perché non si può credere che Petrarca, in questo caso, sia andato così rozzamente contro le regole dei sonetti di risposta.<sup>45</sup> Egli, infatti,

<sup>42</sup> Carrer 5, I 27.

<sup>43</sup> Secondo GVoigt [Georg Voigt] l'unico riferimento è in *Epist. de reb. fam.* [*Epistolae de rebus familiaribus et variis*] II 9.

<sup>44</sup> 'Soltanto poche' dicono CLFernow [Carl Ludwig Fernow] in 'Francesco Petrarca', edito da LHain [Ludwig Hain], 1818, p. 27 (questo libro è una trascrizione letterale di una lezione tenuta da Merian presso l'Accademia di Berlino nel 1786, vedi Blanc op.cit. 207) e Körting 711. Secondo un ultimo, esatto conteggio dei 366 scritti poetici del Canzoniere (317 Sonetti, 29 Canzoni, 9 Sestine, 7 Ballate, 4 Madrigali) solamente 31 (26 Sonetti e 5 Canzoni), quindi un dodicesimo, non hanno un contenuto erotico.

<sup>45</sup> 'Dello stesso tipo (alcune forme rare) sono le risposte che invitano il poeta a mantenere le stesse rime del sonetto di corrispondenza, nello stesso ordine, senza però tuttavia dover utilizzare le stesse parole', Fernow-Hain 25. In entrambe le poesie 8 righe (1. 7. 8. 9. 11. 12. 13. 14) hanno le stesse parole che fanno rima nel medesimo ordine, 4 (3. 4. 5. 6.) in ordine inverso: c d e f = f e d c; soltanto due volte (2. 10) vengono utilizzate altre parole. Lachmann nella sua traduzione ha riprodotto con precisione questo andare contro le regole, soltanto I f: beben [*n.d.t.* tremare] rima con II c: neben [*n.d.t.* vicino, in italiano è "smarrita" in entrambe le occorrenze] e invece la riga 2 è diversa dalla riga 8. La regola è strettamente osservata nel Sonetto di Colonna e nella risposta del Petrarca (Carrer II 688,443). Cfr. la traduzione di JHübner [Julius Hübner] 'Hundert ausgewählte sonette P.' [*Cento sonetti scelti di Petrarca*] (Berlino 1868) 205.

amava così profondamente l'arte lirica, che una volta compose una poesia latina alternando versi propri e altrui.

Giunta. Io vorrei pur drizzar queste mie piume,<sup>46</sup>  
 Gern möcht' ich, Herr, mein Schreiben und mein Dichten,  
 Wohin mich das Verlangen lockt, erheben,  
 Und auch nach meinem Tode ferner leben  
 Im Tugendglanz, dem strahlenden und lichten.  
 Das Volk, dem Laster jedes Heil vernichten,  
 Und das vor allem guten scheint zu beben,  
 Schmäht immerdar als tadelswerth mein Streben,  
 Dass ich zum Helikon die Fahrt will richten.  
 Rocken und Nadel, Lorber nicht, noch Myrte –  
 Denn nicht an diesen sei mein Preis gelegen  
 Nur jene, heischt man, soll mein Sinn erfassen.  
 Sag', edler Geist, der auf geraden Wegen  
 Zu dem Parnass stieg und sich nicht verirrte,  
 Soll ich mein würdiges Unternehmen lassen?

Petr. S. 7. La gola, e 'l sonno, e l'oziose piume,<sup>47</sup>  
 Die Schwelgerei, der Schlaf, das müßge Dichten  
 Heißt jede Tugend sich der Erd' entheben.  
 Ja, unser Wesen wird die Sitte, neben  
 Der rechten Bahn abschweifend, bald vernichten.  
 Schon so erloschen sind die himmlischlichten  
 Scheine, die segnend bilden unser Leben:  
 Sie scheltens also in wunderliches Streben,  
 Will jemand sich dem Helikon verpflichten.  
 Was reizt denn so der Lorber und die Myrte?  
 Nackt gehst du, Wiesheit, fern von reichem Segen,  
 Spricht Pöbel, Vortheil nur bestrebt zu fassen.  
 Nur wenige sind mit dir auf jenen Wegen.  
 So mehr denn, edle Seel', ob man dich irrte,  
 Bitt' ich, dein hohes Wagen nicht zu lassen.

Persino nelle lettere possiamo trovare alcuni passaggi riconducibili a questa poesia. Mi basti riportare quel che scrive a Benvenuto da Imola:<sup>48</sup> 'Mi chiedi dunque, e a ragione, se quest'arte che alcuni mi attribuiscono e della quale, lo ammetto, mi sono compiaciuto dalla mia tenera età, sia o non sia una delle mie arti liberali. Ti rispondo che essa non entra nel loro numero ma che se ne pone al di sopra, tutte abbracciandole. Il che si può provare in più modi, an-

<sup>46</sup> Carrer 'Giunta alle rime del P.' II 695 seg.

<sup>47</sup> Carrer 'Sonetti e canzoni di F.P. sopra vari argomenti' I, II 339.

<sup>48</sup> *Epist. de rebus senilibus* XIV 11 = Bas. II 1041; secondo la traduzione di Fracassetti, 'Lettere senili di Fr. P.' (Firenze 1869. 1870) II 440, Padova il 9 febbraio 1373. Benvenuto de' Rambaldi da Imola era libero docente dell'Università di Bologna e commentò Dante e le egloghe bucoliche [*Bucolicum carmen*] di Petrarca, vedi AWolff [Adolf Wolff] 'Ital. literaturgesch.' [*Storia della letteratura italiana*] (Berlino 1860) p. 66 nota 12, Geiger Petr. 122.

che se allo scopo può bastare Felice Capella con quella sua opera che, come ben sai, tratta poeticamente di tutte e sette queste arti; né per altro ti deve dare a pensare il fatto che essa non si trovi nel novero delle discipline liberali dal momento che, tra di esse, non ci sono neppure la teologia e la filosofia. Non c'è dubbio che è gran cosa trovarsi in compagnia di ciò che è grande, e tuttavia, talvolta, è cosa maggiore far parte per sé, tant'è che non troverai mai il principe annoverato tra i maggiorenti di una città.<sup>49</sup> Lo stesso pensiero è espresso in maniera più diffusa nelle *Invective contra medicum*.<sup>50</sup>

Ma noi preferiamo ricominciare a seguire il poeta nel suo labirinto amoroso, per fuggire dal quale, infine, intraprende nel 1335 un lungo viaggio fino alle coste della Britannia,<sup>51</sup> che racconta in un'epistola poetica,<sup>52</sup> Ma sentiamo, tornato ad Avignone negli anni successivi,<sup>53</sup> cosa disse a se stesso sulla cima del monte Ventoso,<sup>54</sup> 'Ciò che ero solito amare, non amo più; non è vero: lo amo, ma meno; ecco, ho mentito di nuovo: lo amo, ma con più vergogna, con più tristezza;<sup>55</sup> finalmente ho detto la verità. È proprio così: amo, ma ciò che amerei non amare, ciò che desidererei ardentemente odiare; amo tuttavia, ma contro voglia, nella costrizione, nel pianto, nella sofferenza. In me faccio triste esperienza di quel verso di un famosissimo poeta: Odero, si potero; si non invitus amabo [Ti odierò, se posso; se no t'amerò contro voglia]. Non sono ancora passati tre anni da quando quella volontà malvagia e perversa che tutto mi possedeva e che regnava incontrastata nel mio spirito cominciò a provarne un'altra, ribelle e contraria; e tra l'una e l'altra da un pezzo, nel cam-

<sup>49</sup> *n.d.t.* si tratta in realtà della *Sen.* XV 11, la traduzione del passo è tratta da "Le Senili. Libri XIII-XVIII e indici. Tomo III", traduzione e cura di Ugo Dotti, Nino Aragno Editore, Torino, 2010.

<sup>50</sup> Datate Milano, 12 luglio 1353, vedi GVoigt [Georg Voigt] 42, nota 3.

<sup>51</sup> Lachmann segue la supposizione più vecchia, che è già attestata da LHain [Ludwig Hain] in Fernow 221. La cronologia degli "anni di pellegrinaggio del giovane", che non è del tutto certa, è la seguente: nel 1329 viaggio in Belgio e in Svizzera, nel 1330 a Lombez e ritorno ad Avignone, nel 1333 viaggio in Francia, Fiandre e Germania, il 26 aprile del 1336 ascesa del monte Ventoso, nel 1337 soggiorno a Roma e viaggio in nave in Britannia e in agosto ritorno ad Avignone, dal 1337 al 1353, con interruzioni, soggiorno in Valchiusa, nel 1341 incoronazione a Roma. In questo modo il viaggio in nave verso Nord cadrebbe non nel 1335, ma nel 1337. Körting naturalmente lo nega totalmente (p. 119-128), ma come fa notare il recensore JAS(cartazzini) [Johann Andreas Scartazzini] nel supplemento all'*Allgemeine Zeitung* [*n.t.d.* un periodico] del 1879 nr. 14 p. 195, lo fa con argomenti interessanti, ma non convincenti.

<sup>52</sup> *Epist. metric. [Epistolae metricae]* I 7 a Giacomo Colonna: *Quid faciam? quae vita mihi, rerumque mearum Quis status est* [Cosa farò? qual è la mia vita? e quale lo stato delle mie cose?] = Bas. II 1337, 'Poemata minora Fr. P. quae extant omnia' di Rossetti (Milano 1819-1824) III 202 e segg. Körting la colloca, p. 689 nota 1, in Valchiusa nel 1338.

<sup>53</sup> [Vedi nota 20]

<sup>54</sup> *Epist. de reb. fam. [Epistole de rebus familiaribus et variis]* IV 1 da Malaucène, una città a nord del Ventoso, del 26 aprile 1336 a Dionigi da Borgo San Sepolcro (vedi Körting 105. 91) = Bas. II 695, Frac. I 198 seg.

<sup>55</sup> Sic est enim: amo, sed quod non amare amem, quod odisse cupiam. amo tamen, sed invitus, sed coactus, sed moestus et lugens.

po dei miei pensieri, s'intreccia una battaglia ancor oggi durissima e incerta per il possesso<sup>56</sup> di quel doppio uomo che è in me'.<sup>57</sup>

S. 102. S'amor non è, che dunque è quel, ch'i sento?<sup>58</sup>  
 Ists Liebe nicht, was fühl' ich? muss ich fragen.  
 Ists aber Liebe, was doch will sie werben?  
 Ein gutes? Wie mag sie's zum Tod' erheben?  
 Ein böses? Wie sind dann so süß die Plagen?  
 Glüh' ich mit Lust? Woher denn Thrän' und Klagen?  
 Ungern? Wird nicht die Klage gar verderben?  
 O anmutvolles Leid, lebendiges Streben,  
 Bist du so stark, wenn ich dir will versagen?  
 Versag' ich nicht, wie dass ich mich beschwere?  
 Bei solchem Streit der Wind' in schwachem Kahne  
 Schwank' ich auf hoher See ganz ohne Steuer,  
 An Wissen leicht, beladen so mit Wahne,  
 Dass ich es selbst nicht weiß, was ich begehre;  
 Ich schaudr' im Sommer, glüh' im Frost wie Feuer.

Ma questa poesia è stata probabilmente scritta diversi anni dopo, quando egli aveva lasciato Avignone già da molto tempo e aveva nuovamente ceduto, in Valchiusa, a un conflitto interiore infruttuoso e già precedentemente vissuto. Scrive a un amico,<sup>59</sup> che era andato ad Avignone a fargli visita, per scusarsi di essere partito in fretta senza incontrarlo. Ci fu un tempo in cui la vita fastosa che si conduce nelle città, e in questa in particolare modo, dove ora ti trovi, l'ebbe vinta su di me, e dire ora quante fossero le fatiche che ebbi a soffrire non è compito d'un breve scritto; sennonché, guardando ad esse con la mente sconvolta e comprendendo che solo nella fuga c'era una speranza di libertà, per quanto cercassero di trattenermi alcune persone che, sia pure con affetto, mi trascinavano alla perdizione, fuggii e mi sottrassi ai pericoli dovunque ne vedessi la possibilità, deciso a sopportare con coraggio tutte le minacce della fortuna pur di vivere a modo mio anche se mi fossi trovato vicino a morte. Ed infatti, sia pure a poco a poco, il mio proposito cominciava a realizzarsi, e mi riesce ora difficile dire con quanta dolcezza, così simile a una vita celestiale, il mio animo si venisse liberando dagli antichi ceppi. Ma, ahimè, quanto è pervicace la forza di un'invecchiata abitudine! Eccomi così ritornare, e senza sentirmene costretto dall'uncino della necessità, nell'infausta città;

<sup>56</sup> Nel testo si trova de utriusque hominis imperio. Cfr. per tutto GVoigt [Georg Voigt] 82-84, Körting 94. 703.

<sup>57</sup> n.d.t. "Le Familiari. Libri I-IV" Traduzione, note e saggio introduttivo di Ugo Dotti, Argallia editore Urbino, 1970.

<sup>58</sup> Carrer 'Sonetti in vita di madonna Laura' 88, I 440.

<sup>59</sup> *Variar. epist. libr. unici ep.* [Epistolae De Rebus Familiaribus et Variarum tum quae adhuc tum quae nondum editae, *Familiarium scilicet libri XXIV*, Variarum liber unicus nunc primum integri et ad fidem codicum optimorum vulgati studio et cura Iosephi Fracassetti] 34, Bas. II 1126 = ep. 13, Frac. III 328 a Guglielmo da Pastrengo. Fracassetti, in 'Lettere delle cose familiari' (Firenze 1863-1867) V 241, colloca la lettera nel 1338. Petrarca aveva conosciuto Guglielmo da Pastrengo nel 1335 come emissario pontificio ad Avignone; più tardi egli gli affidò la formazione morale di suo figlio, vedi Körting 99. 102. 104.

ecco il nuovo ricadere nei vecchi lacci ed eccomi risospinto dal porto, pur dopo aver subito tanti naufragi, nel mare aperto, senza neppure sapere da quale forza di venti, perdo subito il controllo di me stesso e attorno a me<sup>60</sup> non vedo che tempesta, non vedo che alte ondate e scogli, «dovunque cielo e dovunque acque» [n.d.t. senza virgolette nella versione tedesca], dovunque la morte e, peggio della morte, il tedio della vita presente e il timore di quella futura. Se dunque in questi giorni non mi hai potuto vedere, sappi che l'unico motivo sono state queste mie antiche angosce che divorano il mio misero cuore e che appena sono entrato in queste mura si sono impadronite di me come se si stessero impadronendo di uno schiavo fuggitivo e ribelle: e già mi figuravo le note punizioni, il carcere le catene la sferza, quando di notte, come svegliandomi (di giorno non avrei potuto), fuggii.<sup>61</sup>

A questo vorremmo aggiungere un passo tratto da una lettera scritta molto tempo dopo,<sup>62</sup> nella quale invita in Valchiusa alcuni amici. '[...] infine, sperando di lenire tra la frescura di quelle ombre l'ardore giovanile che, come sai, mi bruciò per molti anni, solevo spesso qui rifugiarmi sino all'adolescenza come in una rocca fortificatissima. Ma, ahimé!, quei rimedi non sortivano effetto; bruciato infatti da quegli stessi ardori che portavo con me e privo, in tanta solitudine, di chi mi aiutasse contro quel fuoco,<sup>63</sup> ardevo più disperatamente. E così, erompendo dalla mia bocca, la fiamma del cuore riempiva il cielo e le valli di un mormorio infelice ma, come ad alcuni parve, anche dolce; da ciò<sup>64</sup> nacquero quelle rime in volgare dei miei giovanili tormenti dei quali oggi mi vergogno e mi pento, ma che pur sono assai gradite, come possiamo vedere, a coloro che sono colpiti dallo stesso male. Ma a che scopo parlar tanto? se si confrontasse tutto ciò che ho scritto altrove con ciò che ho scritto lì, quel luogo, a mio giudizio, supererebbe sino ad oggi ogni altro luogo. [...] E se pure vedevo qualcosa, al retto giudizio si opponeva la cecità dell'amore, si opponevano la debolezza dell'età e la pochezza del senno, si opponeva il rispetto per la nostra guida, sottostare alla quale era più che essere liberi, senza la quale, anzi, non c'era più né piena libertà, né completa giocondità di vita'.<sup>65</sup>

<sup>60</sup> Undique ventorum rabies, undique fluctus et scopuli, coelum undique et undique pontus, postremo mors undique, et peius morte vitae praesentis taedium, et venturae metus ante oculos.

<sup>61</sup> n.d.t. la traduzione del passo è tratta da "Francesco Petrarca. Lettere disperse", a cura di Elvira Nota, introduzione, traduzione e note di Ugo Dotti, Nino Aragno Editore, Torino, 2020 [in questa edizione è la prima lettera].

<sup>62</sup> *Epist. de reb. fam. [Epistole de rebus familiaribus et variae]* VIII 3 da Parma del 17 maggio 139 a Olimpio, ovvero il suo amico di Bologna (1323-26), il fiorentino Mainardo Accursio assassinato nel 1349 (vedi Körting 73. 245) = Bas. II 767, Frac. I 420.

<sup>63</sup> Nullo prorsus ad incendium accurrente.

<sup>64</sup> Hinc illa vulgaria iuvenilium laborum moeorum cantica, quorum hodie pudet et poenitet, sed eodem morbo affectis, ut videmus, acceptissima. – obstat tamen recto iudicio caecus amor, obstat aetatis imbecillitas paupertasque consilii; obstat reverentia ducis nostri, sub quo esse pluris erat quam libertas, imo sine quo nec libertas nec vitae iucunditas plena erat.

<sup>65</sup> n.d.t. "Le Familiari. [libri I-XI] I/2" Introduzione, traduzione, note di Ugo Dotti, Argalia editore, Urbino, 1974.

S. 109. Amor, che nel pensier mio vive e regna,<sup>66</sup>  
 Amor, der mein Gemüt bewohnt und lenket,  
 Den höchsten Sitz in meiner Brust genommen,  
 Wagt oft bewaffnet auf die Stirn zu kommen,  
 Wo er sich lagert und die Fahne schwenket.  
 Sie aber, die uns Lieb' und Leiden schenket,  
 Und will. Dass Wunsch und Hoffnung, hochentglommen,  
 Von Ehrfurcht, Scham, Vernunft uns sei benommen,  
 Wird durch das Wagniss innerlich gekränket.  
 Und zaghaft flüchtet Amor, so vertrieben,  
 Zum Herzen, birgt sich dort mit Klag' und Beben,  
 Geht nicht hervor mehr, will nichts weiter üben.  
 Was kann ich thun, als, fürchtend meinen lieben  
 Gebieter, bis zum letzten mit ihm leben?  
 Der endet wohl, wer stirbt in rechtem Lieben.

## Sonetti.

Petr. S. 270. Quel rosignuol, che sì soave piagne<sup>67</sup>  
 Die Nachtigall, die klagt mit süßem Weinen  
 Vielleicht die Gattinn oder ihre Jungen,  
 Hat dort mit Wonn' in zärtlichen und feinen  
 Gesängen Himmel rings und Feld durchdrungen.  
 Sie scheint die Nacht durch mir sich zu vereinen,  
 Erweckend meines Wehs Erinnerungen,  
 Dass ich nur mich bejammern kann, sonst keinen:  
 Göttinnen, wähnt' ich, sein dem Tod ertrungen.  
 O wie der sichre leicht sich lässt bethören!  
 Wer dachte, dass zwei sonnenhelle Sterne  
 Sollten die Erd' in Dunkel je verkehren?  
 Nun seh' ich, will mein hartes Loos mich lehren,  
 Dass ich im Leben und Thränen lerne,  
 Wie nichts hienieden reizen kann und wahren.

Petr. S. 176. Voglia mi sprona; Amor mi guida e scorge;<sup>68</sup>  
 Der Will' erregt mich, Amor weist mich führend,  
 Es zieht die Lust, Gewöhnung treibt mich weiter.  
 Die Hoffnung schmeichelt mir und tröstet heiter,  
 Mit sanfter Hand mein mattes Herz berührend,  
 Und ach das arme nimmt sie an, nicht spürend,  
 Wie blind und ohne Treue due Begleiter.  
 Vernunft ist todt; die Sinne werden Leiter,  
 Ein schwankend Wünschen nach dem andern schürend.

<sup>66</sup> Carrer 91, I 457.

<sup>67</sup> Carrer Parte seconda: 'Sonetti e canzoni di F.P. in morte di madonna Laura' 43, II 132. Cfr. JHübner [Julius Hübner] 163.

<sup>68</sup> Carrer Parte prima 157, I 683. Cfr. JHübner [Julius Hübner] 71.

Um Tugend, Schönheit, Red' aus süßem Munde,  
 Um Ehr' und Zucht am edlen Zweig beklieben,  
 Muss sich das Herz nur immer fester winden.  
 Ich trat dreizehnhundertzwanzig und sieben,  
 Am sechsten des Aprils, zur ersten Stunde.  
 Ins Labyrinth, kann keinen Ausgang finden.

S. 288. S'onesto amor può meritar mercede,<sup>69</sup>  
 Mag ehrbar Lieben seinen Lohn gewinnen,  
 Gilt Frömmigkeit, noch wie man sonst sie ehrte,  
 So wird mir Lohn, den sonnenhell erklärte  
 Der Herrin wie der Welt sein stätes Sinnen.  
 Sonst scheuend, wird sie ohne Wahn nun innen,  
 Dass ich nur dieses immerdar begehrte,  
 Was ich begehrt'; und wie sie Wort' einst hörte  
 Und Minen sah, nun sieht sie Herz und Sinnen.  
 Drum hoff' ich, dass noch droben Mitgeid rege  
 Mein langes Seufzen, und dass sie mit frommen  
 Gebärden freundlich her nach mir sich kehre;  
 Und hoffe, wenn die Hüll' ich niederlege,  
 Wird sie mit unserem Volke zu mir kommen,  
 Als wahre Freundin Christi und der Ehre.

S. 260. Valle, che de' lamenti miei se' piena;<sup>70</sup>  
 Du Thal, das ich mit meiner Klag' erfülle;  
 Du Strom, der meiner Thränen oft genossen;  
 Waldthier' und wilde Vögel; und beschlossen,  
 Ihr Fisch', in zweier Borde grüner Fülle;  
 Luft meiner Seufzer, Du entbrannt' und stille;  
 Du süßer Pfad, auf dem mir Leid entsprossen;  
 Berg, meine Lust, den, nun mich dein verdrossen,  
 Mich suchen heißt gewohnter Liebeswille.  
 An euch erkenn' ich wohl die alten Zeichen,  
 Ach, nicht an mir: der einst so selig lebte,  
 Muss unbegränzten Schmerz nun in sich fassen.  
 Ich sah mein Glück hier; auf der Spur nun schleichen  
 Will ich, und schaun, wo nackt empor sie schwebte  
 Und auf der Erd' ihr schönes Kleid gelassen.

Giacomo Colonna a M. F. Petrarca.

Se le parti del corpo mio distrutte,<sup>71</sup>  
 Wenn nun mein Leib, gestorben und zerhauen,

<sup>69</sup> Carrer Parte seconda 60, II 217.

<sup>70</sup> Carrer 33, II 106. Cfr. JHübner [Julius Hübner] 153.

<sup>71</sup> Nel 1341 incoronazione, nel 1341 † Giacomo, nel 1348 † Laura (Lachmann). Carrer 'Giunta' II 688.

In Staub und in Atome wiederkehrte,  
 und würd' an Zungen, denen Stimm' auch kehrte,  
 Mehr Tausend' als woran sich Zahlen trauen;  
 Die Stimmen, laut und stumm, mehr als des rauhen  
 Achilles und des furchtbaren Hektors Schwerte  
 Erlagen, wo man das ertönen hörte,  
 Nun alle schrieten, wie geschlagne Frauen:  
 Wie jedes Glied dann würd' in Wonne schweben,  
 Wie an der Botschaft sich die Seele wieden,  
 Dass Florenz' neuem würdgem Dichter eben  
 Die Schläfe grüne Lorberkränz' umkleiden,  
 Die Romas hohes Forum ihm gegeben,  
 Sie sagtens nicht, vor unbegrenzten Freunden.

Risposte del Petrarca.

S. 281. Mai non vedranno le mie luci asciutte<sup>72</sup>  
 Nie wird mein Auge thränenleer beschauen  
 Und mit beruhigtem Gemüt dies werthe  
 Gedicht, das heller Liebesglanz verklärte,  
 Das fromme Treu schien selber aufzubauen.  
 Du edler Geist kannst Wonn' herniederthauen,  
 Den irdischer Kampf auch nimmer weichen lehrte:  
 Du heißest wiederum, die Tod verwehrte,  
 Die irren Reime Versen sich vertrauen.  
 Von meinem zarten Kranz' ein andres Streben  
 Zu weisen meint' ich Dir. Wie musst' uns neiden  
 Ein schnöder Stern, o Schatz von meinem Leben,  
 Dich vor Zeit mir bergen, von mir scheiden?  
 Dich sieht mein Herz, Dich will die Zung' erheben,  
 Du süßes Klagen, linderst nun mein Leiden.

Petr. S. 268. L'alto e novo miracol, cha' a'di nostri<sup>73</sup>  
 Das Wunder, hehr und neu, das unsern Tagen  
 Erschienen ist und in der Welt nicht währte,  
 Vom Himmel nur gezeigt, dann, dass er ehrte  
 Mit ihm sein Sternenhaus, empor getragen,  
 Ich soll, wers nicht gekannt, es schildernd sagen,  
 Heischt Amor, der zuerst mich reden lehrte,  
 Und tausend Mahl nachher vergebens kehrte  
 Zeit, Sinnen, Feder, Blätter an das Wagen.  
 Noch sind die Reime fern vom höchsten Ziele.  
 Ich sehs an mir; wohl werdens alle wissen,  
 Die nach des Liebens Red' und Dichtung streben.  
 Wer nun das wahr' erkennen mag, der fühle

<sup>72</sup> Carrer 'Sopra vari argomenti' 20, II 443.

<sup>73</sup> Carrer 41, II 126.



Zu hoch den Vorwurf, seufze: Selig müssen  
Die Augen sein, die sie gesehn im Leben!

S. 238. Se lamentar augelli, o verdi fronde<sup>74</sup>  
Wenn Vöglein klagen, oder, sanft gebogen  
Vom Sommerlüftchen, bebt ein grün Geläube;  
Verkündet mumelnd Rauschen klarer Wogen,  
Wie's zum beblühten kühlen Ufer treibe,  
Da wo ich sitzend Liebe denk' und schreibe:  
Die uns der Himmel wies und Erd' entzogen,  
Sie seh', hör' und versteh' ich, lebend bleibe  
Sie noch zur Antwort meinem Schmerz gewogen.  
Ach soll der Kummer vor der Zeit Dich fallen?  
So spricht sie zärtlich. Warum sollen fließen  
Der traurigen Augen jammervolle Quellen?  
Nicht wein' um mich. Mir musst' im Tod ersprießen  
Ein ewig Leben. In dem ewig hellen  
Ging auf mein Aug', als ich es schien zu schließen.

---

<sup>74</sup> Carrer II, II 57. Cfr. JHübner [Julius Hübner] II3.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

AURNHAMMER ACHIM, *Martin Opitz petrarkistisches Mustersonett Francisci Petrarchae (Canzoniere 132), seine Vorläufer und Wirkung*, in IDEM (Hg.), *Francesco Petrarca in Deutschland. Seine Wirkung in Literatur, Kunst und Musik*, Berlin, De Gruyter 2006.

BARTUSCHAT JOHANNES, *Le lezioni di August Wilhelm Schlegel su Petrarca e sulla metrica italiana, Marco Praloran 1955-2011. Studi offerti dai colleghi delle università svizzere*, a cura di SILVIA CALLIGARO e ALESSIA DI DIO, Pisa, Edizioni ETS 2013.

BENZLER JOHANN LORENZ, JOHANN JAKOB HEINSE, KONRAD ARNOLD SCHMIDT (Hgg.), *Nachrichten zu dem Leben des Franz Petrarca aus seinen Werken u. den gleichzeitigen Schriftstellern*, vol. 1, Lemgo, Verlag nicht ermittelbar 1774.

CONDELLO FEDERICO, *Un vecchio falso che ritorna in vita: le inverosimili 'petrarchiste marchigiane' fra questioni di autenticità e questioni di genere*, in «Studi e problemi di critica testuale», 107 (2023).

DE SADE JACQUES FRANÇOIS PAUL ALDONCE, *Memoires pour la vie de Francois Petrarque, tires de ses oeuvres et des auteurs contemporains, avec des notes ou dissertations, et les pieces justificatives*, Amsterdam, chez Arskée & Mercus 1764.

DOBSON SUSANNAH (ed.), *The life of Petrarch, collected from 'Memoires pour la Vie de Petrarch'*, London, James Buckland 1775.

FIESOLI GIOVANNI, *La genesi del Lachmannismo*, Firenze, Edizioni del Galluzzo 2000.

LACHMANN, KARL, in *Enciclopedia italiana* (1933), url [https://www.treccani.it/enciclopedia/karl-lachmann\\_\(Enciclopedia-Italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/karl-lachmann_(Enciclopedia-Italiana)/).

MÉNAGE GILLES, *Mescolanze*, Parigi, appresso Luigi Bilaine 1678.

POLLEDRI ELENA, *Canone letterario e traduzione nell'età di Goethe. Traduzione dei classici e classici della traduzione*, in «BAIG», I (2008).

PROPERTIUS SEXTUS AURELIUS, *Carmina. Emendavit ad codd. Meliorum fidem et annotavit Carolus Lachmannus*, Lipsiae, Fleischer 1816.

SERLUCA ALESSIA, *A proposito delle poetesse marchigiane del Trecento. Breve storia di un falso di lunga durata*, in «Giornale storico della letteratura italiana», CXL, 671, (2023), pp. 454-465.

EAD., *Io vorrei pur drizzar queste mie piume. Una falsa proposta cinquecentesca a Rvf 7*, «Petrarchesca», 12 (2024).

TASSONI ALESSANDRO, *Considerazioni*, in FRANCESCO PETRARCA, *Rime col commento del Tassoni, del Muratori e di altri*, vol. 2, Padova, Minerva 1827.

TEZA EMILIO, *Lachmanniana, mitgetheilt von G. Hinings: III. Ueber Petrarca (dall'Anzeiger f. deutsch. Alterthum u. deutsch. Literatur, vol. VI, 361-373)*, in «Rivista Critica della letteratura italiana», I (1884).

TIRABOSCHI GIROLAMO, *Storia della letteratura italiana*, t. V, Roma, Luigi Perego Salvioni 1789.

WAGNER FRITZ, *Sulla fortuna di Petrarca in Germania e altri studi*, a cura di I DEUG-SU, Edizioni del Galluzzo, Firenze 2005.



## PAROLE CHIAVE

Karl Lachmann; Petrarca; Teoria della traduzione; petrarchismo.



## NOTIZIE DELLA CURATRICE

Alessia Serluca è dottoranda di ricerca in Filologia italiana all'Università di Trento.

## COME CITARE QUESTO ARTICOLO

ALESSIA SERLUCA (a cura di), *Lachmann traduttore di Petrarca. Su una lettura giovanile dei Rerum vulgarium fragmenta*, trad. it. di GIORGIA VOI, in «Ticontre. Teoria Testo Traduzione», 23 (2025)



## INFORMATIVA SUL COPYRIGHT

La rivista «Ticontre. Teoria Testo Traduzione» e tutti gli articoli contenuti sono distribuiti con licenza [Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 3.0 Unported](#); pertanto si può liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire la rivista e i singoli articoli, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.